

OTTO PRIORITÀ PER IL LAVORO

25 aprile 2000

Tra le polemiche che soffiano nel mondo politico su quanto trattenere dei valori decretati dalla Resistenza, iniziano ad emergere anche i problemi connessi con il riordino del settore del diritto del lavoro. Un'operazione complicata dalla mancata individuazione delle priorità da affrontare. In pochi mesi il Governo che sta per nascere non può fare molto. Ma quel poco che sarà possibile dovrà essere ben selezionato. E nel campo dell'occupazione l'imperativo è senz'altro quello di agevolare la modernizzazione del nostro mercato del lavoro. Salvo qualche nostalgico del garantismo in stile anni 70, sembrano tutti d'accordo. Il problema è individuare le priorità. Ecco un breve elenco di questioni affrontabili di qui al prossimo inverno.

1. Lavoro a termine. Dopo le delusioni del recente decreto sul part-time, si tratta di trasporre un'altra direttiva comunitaria, quella sul lavoro a termine. L'attesa è trepida: si tratta forse della più importante forma di flessibilità in entrata. Il Governo potrebbe aspettare ancora un po' le conclusioni del dialogo tra le parti sociali. Se questo non darà frutto, dovrà proporre una disciplina in linea con l'Europa, dove cioè la prima assunzione a termine sia libera, vigilando invece su quelle successive in modo da impedire abusi. Cerchiamo questa volta di non tradire le intenzioni del legislatore comunitario, inventandoci normative inesistenti nei Paesi che con noi competono.
2. Licenziamenti. Di fronte all'imminente referendum il Governo farebbe bene a non schierarsi. Le proposte referendarie sono forse troppo brutali nel proporre l'abrogazione della reintegrazione. Ma è altrettanto vero che negli altri Paesi dove questo istituto esiste, l'imprenditore ha l'alternativa di risarcire il lavoratore illegittimamente licenziato. La materia è complessa: c'è bisogno di arbitrati, come propongono Treu e i centristi, non di referendum. Qualunque sia l'esito, occorrerà una nuova legge: tanto vale cominciare a discuterne.
3. Collocamento. Per un Governo che considera l'occupazione una priorità, si tratta di decidere; o il collocamento pubblico decentrato funzionerà entro pochi mesi nella logica preventiva della disoccupazione di lungo periodo alla quale Bruxelles ci richiama sempre, o tanto varrebbe farne a meno. Nel frattempo bisognerebbe urgentemente lasciar operare i privati, come è avvenuto per il lavoro interinale. Superare il monopolio deve comportare una effettiva apertura a società private.
4. Decentramento istituzionale e patti locali per l'occupazione. Le Regioni, rafforzate dalle recenti elezioni, devono prendersi le loro responsabilità. Il decentramento ha dato loro nuove competenze: è il momento di esercitarle, anche promuovendo patti locali per l'occupazione per concertare forme di lavoro adattabile al fine di contrastare l'esclusione sociale. Il Patto di Milano è davvero una buona pratica che potrebbe essere replicata altrove.
5. Lavori atipici. La legge in discussione alla Camera sui "parasubordinati" costituirebbe un ulteriore incentivo al lavoro clandestino. Nell'epoca della "new economy" dove occorre individuare forme leggere di tutela che si conformino ai nuovi "lavoratori della conoscenza" non si può ricorrere all'armamentario giuridico dell'epoca pre-industriale. Il Governo dica la sua in fretta, prima che sia troppo tardi.
6. Riforma degli ammortizzatori sociali e dei contratti a finalità formativa. Tutti i maggiori partner dell'Unione monetaria sono intervenuti per porre fine alla logica assistenzialistica, dirottando risorse a interventi di tipo formativo. Prima della fine della legislatura si dovrebbero conoscere i contenuti di queste riforme attese da troppo tempo.
7. Concertazione. Confindustria dovrà spiegare al nuovo Governo cosa significa lo slogan "fare concertazione quando serve". In Germania, Francia e Svezia, gli imprenditori hanno proposto ai Governi nazionali revisioni radicali della legislazione sul mercato del lavoro. Anche da noi questo scorcio di legislatura potrebbe avviare un'opera di profonda modernizzazione. Ad

esempio: il lavoro intermittente o discontinuo o a chiamata esiste un po' dappertutto in Europa; perché non in Italia?

8. Rsu e relazioni industriali. In relazione alla legge in materia di rappresentanze sindacali unitarie sarebbe bene che il Governo assicurasse il definitivo affossamento di un'iniziativa legislativa cominciata male e proseguita sempre peggio. Speriamo piuttosto che riprenda il dialogo sociale sui livelli di contrattazione, per governare un decentramento che la globalizzazione renderà altrimenti selvaggio e inarrestabile. Anche su questo punto al Governo non sarà consentito nascondere la testa sotto la sabbia.